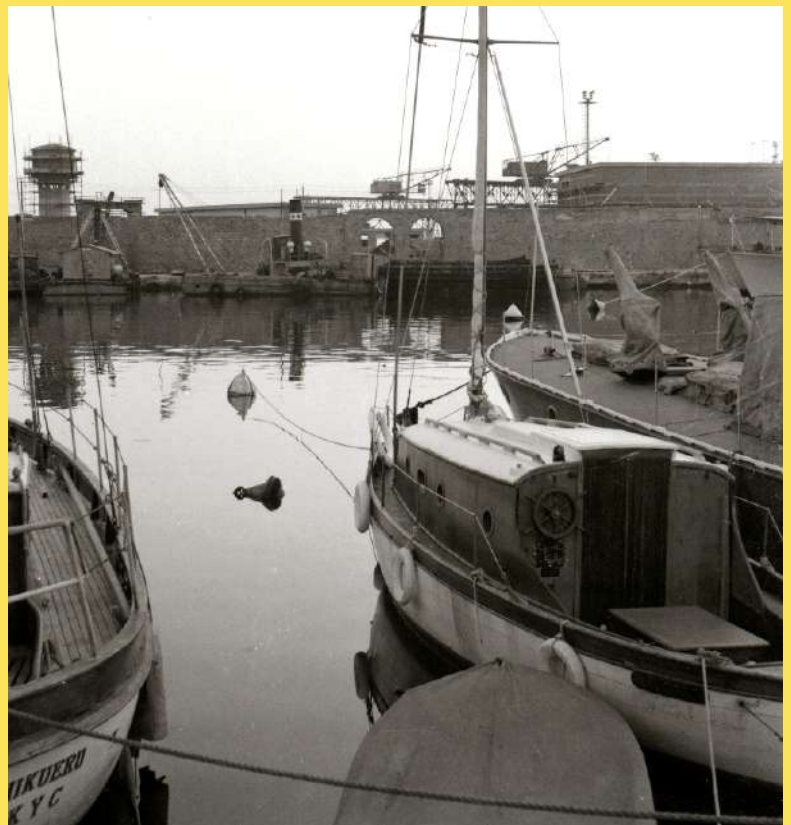




Gioele, Mattia, Gaio Camellini

Il Barese *e altre storie*

Civitavecchia 1961-1963





Mattia e Gaio vanno spesso al porto a vedere le navi.
"Ehi, voi, volete remare un po'?" grida, un giorno, un vecchio da una barchetta.

La cosa strana era che il vecchio non aveva le gambe, ma si muoveva svelto come un gatto!



"Va bene, ma noi non sappiamo remare"

"Non importa" disse il vecchio "vi insegno io, è molto facile"

Quindi, accostata la barca in un punto del molo dove si poteva scendere quasi al livello dell'acqua, ci fa salire a bordo.



Mattia prova a remare seguendo le istruzioni del vecchio, ma dopo un po' esclama spazientito:
"Ma non è facile per niente! La barca gira sempre in tondo, uffa!"
Gaio e il vecchio ridono divertiti.



Finalmente, dopo due ore di prove e molti calli sulle mani (ma quanto pesano i remi?), la barca va nella direzione desiderata.

“Andiamo sul mio yacht?” chiede il vecchio.

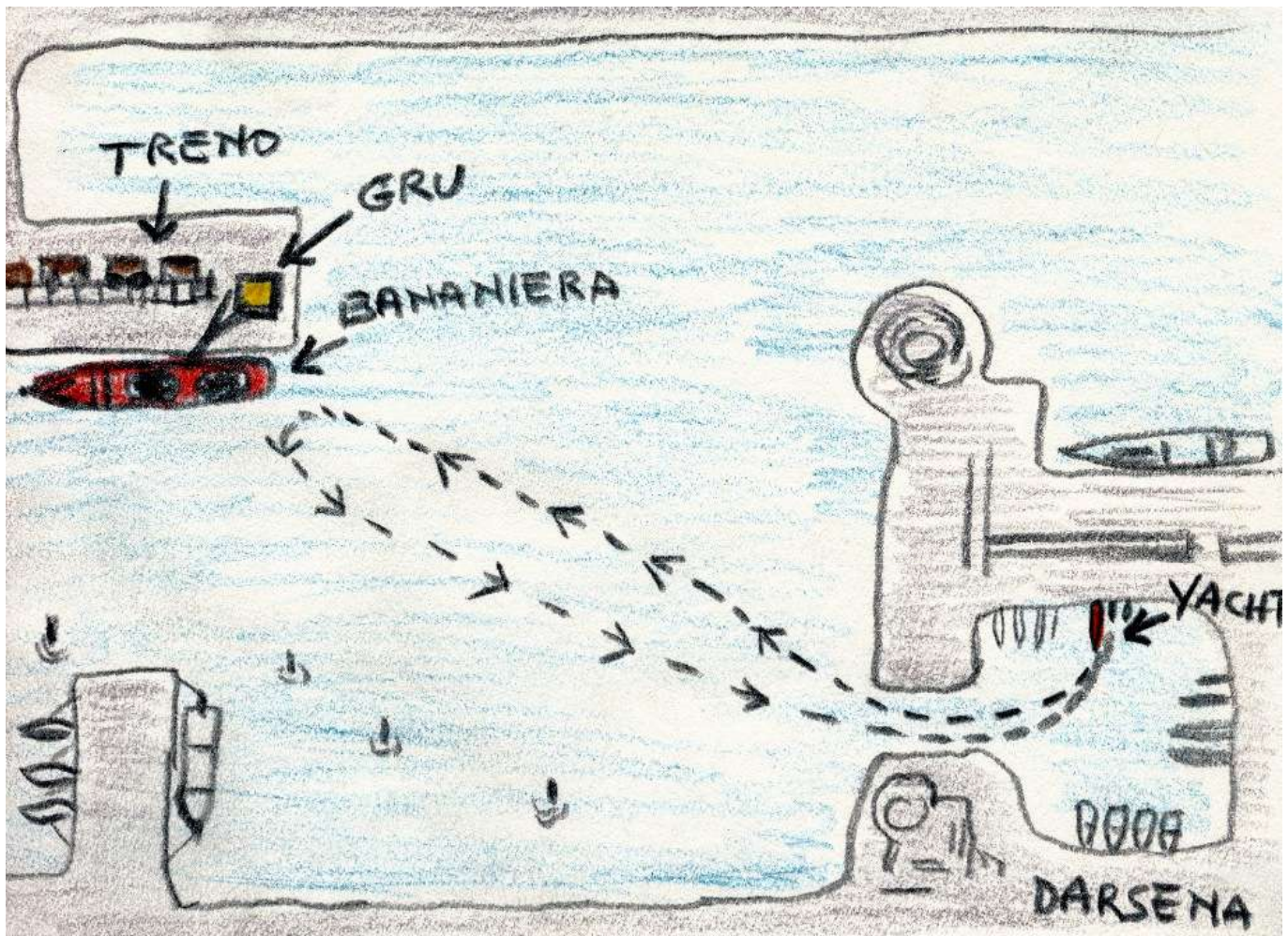
E proprio in quel momento sentiamo che da un peschereccio alcuni uomini lo salutano a gran voce chiamandolo “Barese”. E così lo chiameremo d'ora in poi anche noi.

“Che bello, uno yacht vero? Sì andiamoci subito!” disse Gaio.



Lo "yacht" era in realtà una vecchia bagnarola a malapena galleggiante, con le vele strappate e la vernice scolorita. Non credo che avrebbe mai potuto navigare.

Il Barese la usava durante il giorno come un rifugio per ripararsi dalla pioggia e dormire quando era stanco. Ma la sera tornava sempre a casa sua, a Civitavecchia.



Operazione Banane

La settimana dopo sarebbe arrivata, come tutti i mesi, la "Bananiera" dall'Africa.

La Bananiera era una grossa nave carica di "caschi" di banane. Ogni casco poteva contenere decine e decine di banane verdi, mangiabili dopo alcuni giorni di maturazione.

Il Barese spiega il suo piano per procurarsi un po' di banane gratis.



Ecco, l'operazione è scattata.

La mattina presto usciamo dalla darsena con la barca e ci avviciniamo alla banchina dove la grossa gru sta svuotando la pancia della nave, depositando i caschi sui treni.

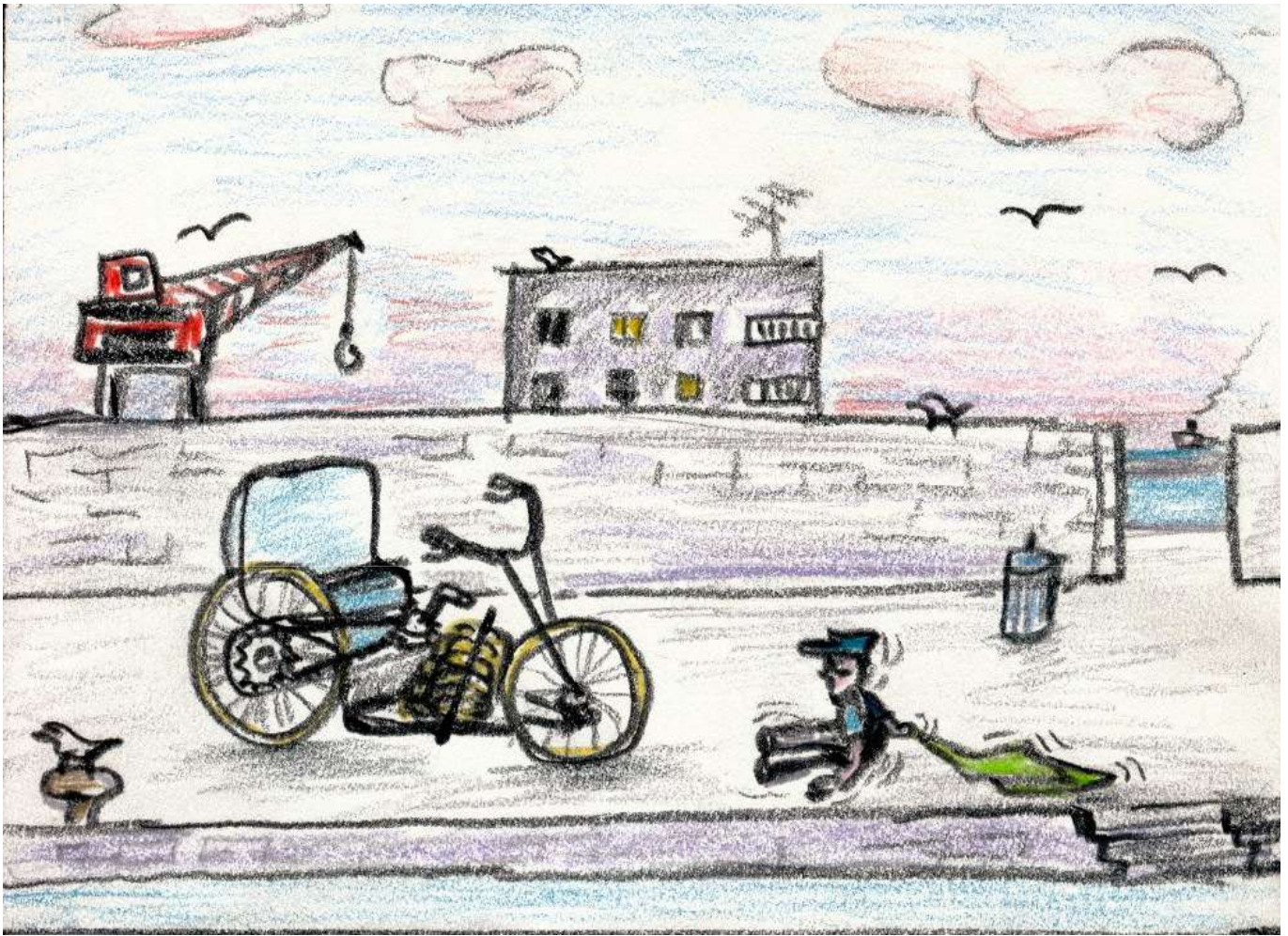
Il barese aveva ragione! I movimenti bruschi della gru ogni tanto facevano cadere per sbaglio un grosso casco di banane in mare. Ecco, proprio ora uno è caduto in acqua vicino a noi.



Il Barese, svelto svelto, lega una lunga corda al casco e alla barca e poi mi dice di remare con molta calma verso l'antica darsena romana. Il casco, lentamente, ci segue.



Trascinato il pesante casco sullo yacht, lo appoggiamo sul tavolo sottocoperta e lo dividiamo in tre parti: un po' di banane rimane negli scaffali per mangiarle quando saranno mature; il resto lo divideremo a metà con il Barese quando saremo fuori dal porto.



Il Barese carica le banane sulla sua carrozzina e prende una coperta per nasconderle sotto il sedile. Infatti, se il Finanziere le vedesse, molto probabilmente le sequestrerebbe (per mangiarsele lui!)



Arrivati all'uscita del porto, la Guardia di Finanza ci ferma per un controllo.

Vedendo un vecchio con le gambe amputate e un bambino che lo aiuta spingendo la carrozzina in salita, decide di lasciarci passare.

Ma vedo che fa un occholino di intesa al Barese. Forse immagina che cosa c'è sotto la coperta verde, ma questa volta non gli va di fare "il cattivo".



Operazione mare pulito

Ci sono molte navi nel porto: rimorchiatori, petroliere, pescherecci, traghetti, yacht, ecc. E così nel mare galleggiano ogni giorno decine di bottiglie vuote lanciate da qualche passeggero zozzone o da qualche marinaio ubriaco. Il vetro delle bottiglie lo pagano bene se lo porti dallo "stracciarolo". E dato che siamo quasi sempre senza soldi, decidiamo di raccogliere le bottiglie per venderle.



La bottega dello stracciarolo sembra l'antro dell'orco. Buia, annerita dalla muffa e dall'umidità, è piena di pezzi di ferro e di rame, di ruote di automobili, di stracci e vecchie lavatrici smontate.

Lo stracciarolo, un omone con la barba e i capelli ricci, conta velocemente le bottiglie che gli abbiamo portato e dà 500 lire al Barese



Con quei soldi in mano, il Barese mi dice di spingerlo fino al baretto del mercato grande. Lì, ci compriamo un maritozzo "rifatto" (cioè del giorno prima, perché costa la metà) e una bottiglia di aranciata per uno. La merenda è salva!



La paglia per il coniglio

Le banane lasciate nello yacht finalmente sono mature. Gaio e io decidiamo di portarle a casa e venderne un po' a qualche ristorante per guadagnare dei soldi. Ma sfortunatamente, da qualche giorno la Guardia di Finanza controlla tutte le buste e sequestra le banane che trova. Alcuni bambini ci avevano avvertito di non passare. Ma noi gli abbiamo risposto che non avevamo nessuna paura del finanziere!

Infatti, avevamo trovato della paglia dentro alcune scatole e ci era venuta un'idea...



Ci ficchiamo di nascosto la paglia sotto le magliette per far credere al finanziere e ai bambini, che nascondiamo delle banane.

E infatti i bambini che ci vedono passare pensano che siamo matti a farci beccare e si nascondono dietro ai vecchi magazzini per vedere che cosa sarebbe successo...



E infatti, il finanziere ci ferma, insospettito dalla grossa pancia di due bambini piuttosto magri.

"Che cosa avete lì sotto?" ci chiede con un tono severo e deciso. "Niente, è solo un po' di paglia per il nostro coniglio" rispondiamo noi, sorridendo



"Mi volete prendere in giro, vero? Adesso vi faccio vedere io. Mettete sul tavolo tutto quello che avete lì sotto!"

Io e Gaio alziamo la maglietta e lasciamo cadere la paglia sul tavolo, ridendo.

Il finanziere, ancora più arrabbiato, ci urla di uscire immediatamente dal porto e di non farci vedere mai più.



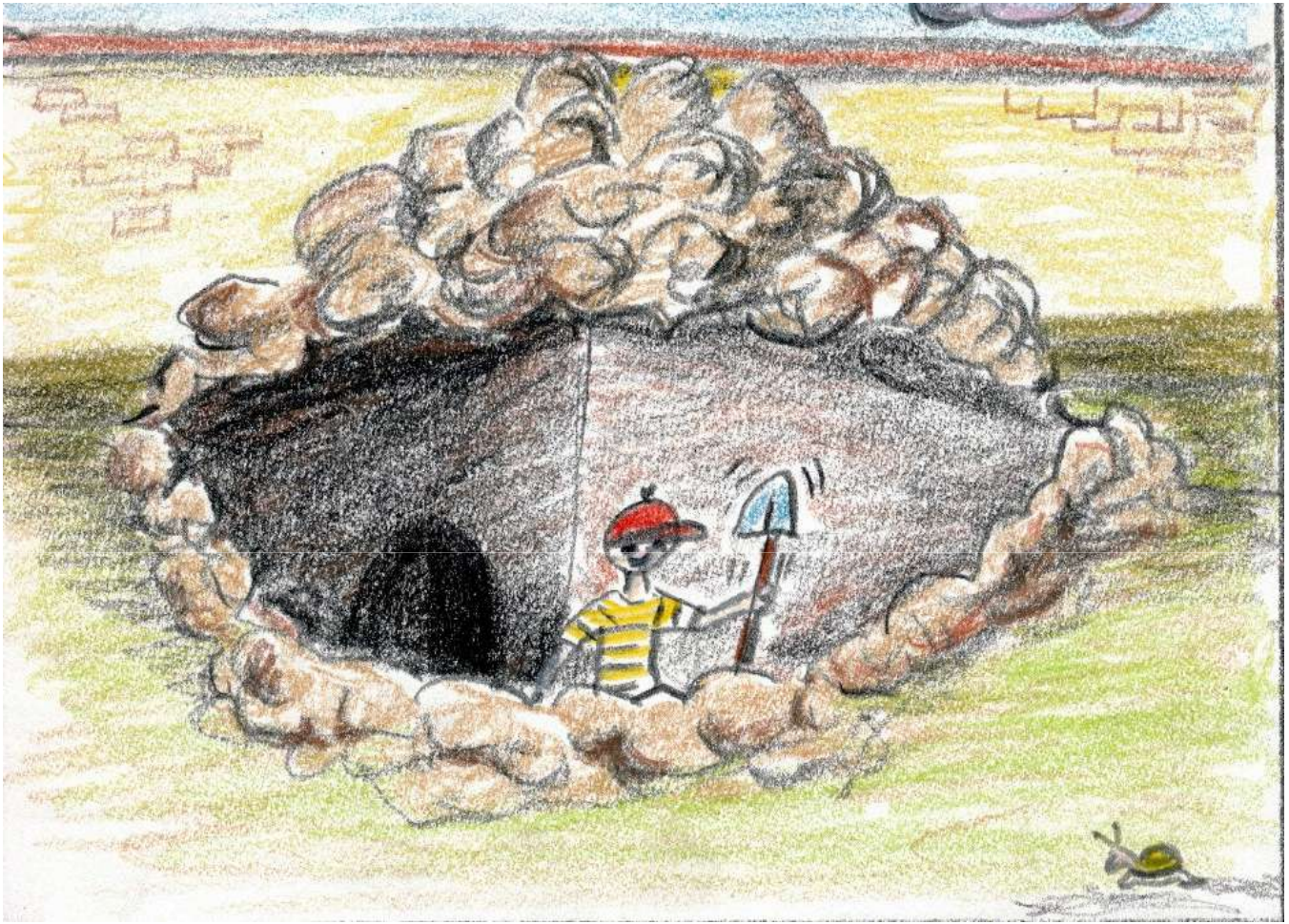
La tomba etrusca

Mi erano molto piaciute le tombe etrusche di Cerveteri e Tarquinia, che avevo visto una domenica con la mia famiglia. Erano delle stanze grandi scavate nel tufo, sottoterra, più di 2000 anni fa, dove gli Etruschi mettevano i loro morti più importanti.

Accanto al morto, mettevano alcune armi, se era stato un guerriero, e del cibo perché pensavano che gli sarebbe servito. Così un bel giorno decido di costruirne una anch'io. Sì ma dove? Ovvio, nel giardino della Chiesa di Via dei Bastioni, dove abitavamo.



Dopo qualche giorno la buca era grande abbastanza, ma mi serviva almeno un'altra settimana per fare anche le stanze che avevo in mente



Ero arrivato al sabato sera quando la prima stanza cominciava a prendere forma.

"Basta" dissi "Sono troppo stanco, la finirò la settimana prossima"



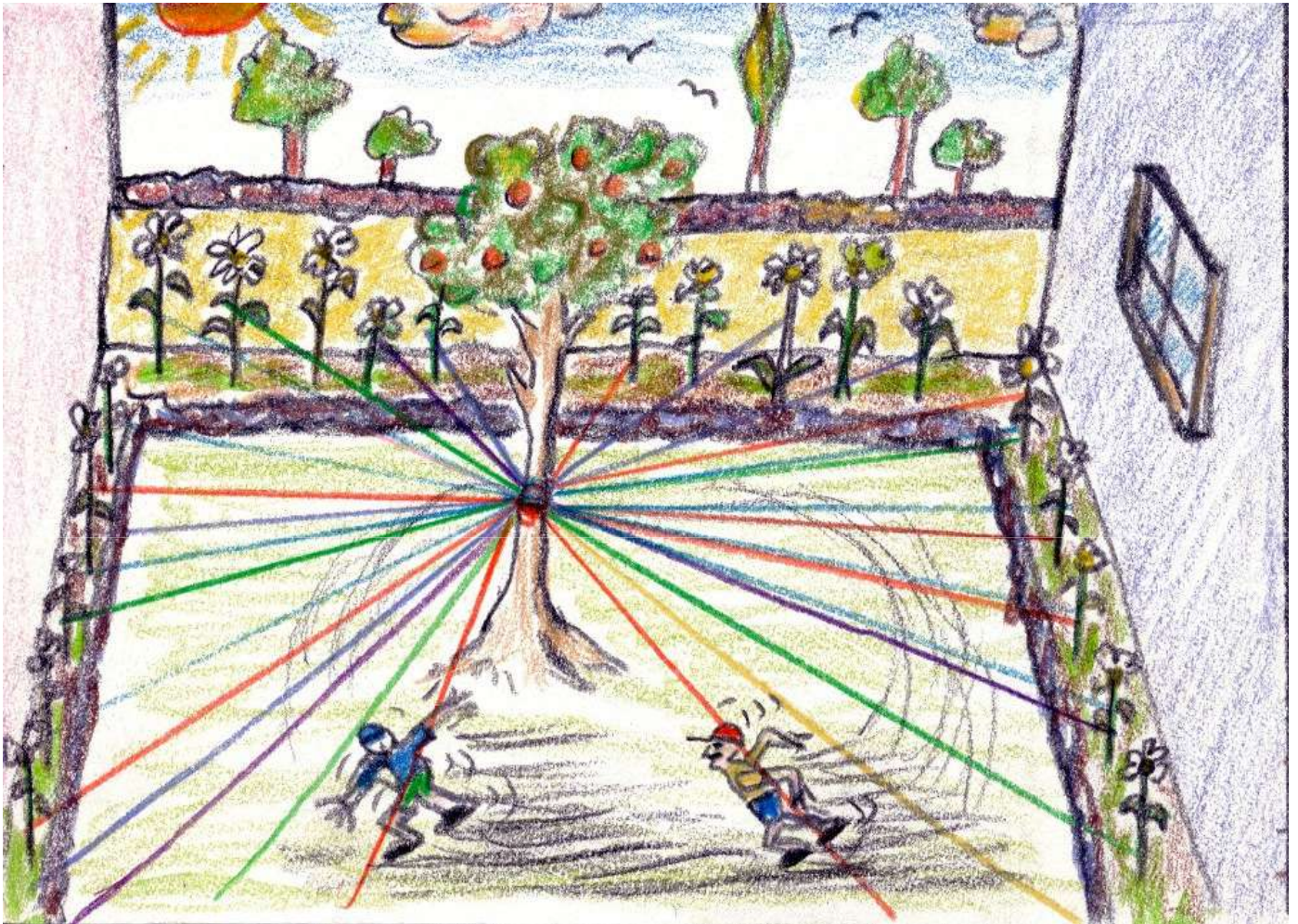
Il giorno dopo, come tutte le domeniche, c'era il culto e la scuola domenicale. Il custode della Chiesa venne come al solito la mattina presto per fare le pulizie e aprire la chiesa. Vedendo quella enorme buca nel giardino, gridò "Chi è che ha scavato questa cosa qui?" "Io!" risposi sorpreso, non capendo perché si agitasse tanto. Non era forse contento di come stava venendo il lavoro? "Tuuu?" disse "Ma ti sei per caso ammattito? Fra due ore vengono i bambini e poi giocheranno in giardino. Qualcuno potrebbe caderci dentro e farsi male! Dammi qua la pala che adesso la richiudo subito. E non lo fare più, altrimenti lo dico a tuo padre!"



Il Far West in chiesa

Gaio ed io avevamo comprato da Bartolozzi due belle pistole "cobra" di plastica nera. Sparavano cartucce "a salve", che facevano una lunga fiammata perché la canna delle pistole era molto corta. Il botto non sembrava tanto forte perché all'aperto si disperdeva. Allora abbiamo pensato di andare a giocare in chiesa verso sera, così si sarebbe vista meglio anche la fiamma.

Fu divertentissimo, la fiammata infatti era impressionante e il boato così forte che si sentiva fino su a casa. E infatti, mio padre non fu molto contento di questa trovata. Peccato!



L'arcobaleno di lana

Dopo la guerra, gli americani avevano mandato degli aiuti alla chiesa Battista di Civitavecchia. Tra questi c'erano vestiti, scarpe, farina, pasta, e anche tanti gomitoli di lana colorati. "E con questi che cosa ci facciamo?" chiese Gioele. "Ho un'idea" risposi io "Costruiamo un grande arcobaleno in giardino. E così legammo l'albero delle arance, che era nel centro, con le piante delle aiuole tutt'intorno. finché il giardino fu tutto ricoperto di fili da sembrare una grande ragnatela colorata. Poi, ci siamo messi a correre intorno per guardare sopra di noi il cielo colorato dai mille fili di lana.